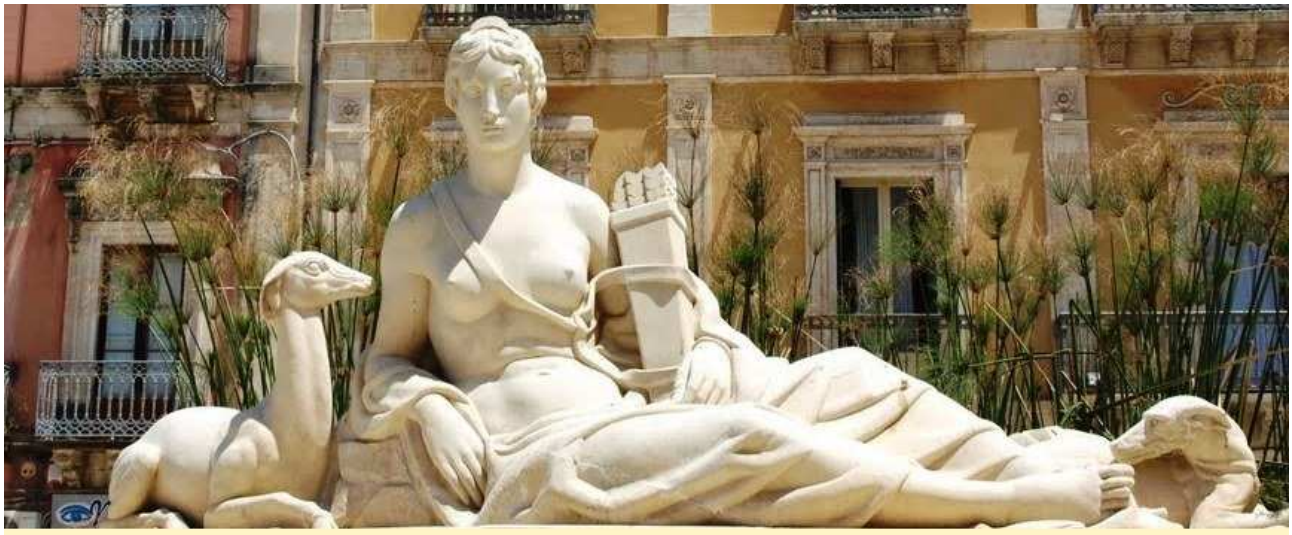
COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di:

Laura Incremona, Antonello Lauretta, Teresa Guastella

ANNO 2014



20 FEBBRAIO

La Sicilia

Spacca tutto e minaccia: denunciato

Comiso. Pregiudicato va a recuperare un credito in una vetreria e terrorizza anche i dipendenti

MICHELE FARINACCIO

COMISO. E' stato denunciato dagli agenti della sezione Volanti della questura, l'autore del grave danneggiamento subito lunedì sera all'interno di una vetreria della periferia di Ragusa. Si tratta di un pregiudicato di Comiso di 44 anni, V. S., che a seguito della denuncia sporta dal titolare della ditta, è stato rintracciato dalla Polizia. Quando le pattuglie sono intervenute, si sono trovate di fronte ad uno scenario disastroso: per terra vi erano ovunque vetri infranti, così come totalmente distrutte risultavano le lastre di vetro di ogni dimensione allocate presso le apposite rastrelliere.

I due dipendenti presenti all'interno dell'azienda hanno riferito che poco prima, V. S., imprenditore comisano, si era recato presso l'azienda in questione in considerazione della richiesta di recupero di un credito che aveva ricevuto a firma del legale della vetreria ragusana: a fronte di ciò, completamente in preda all'ira, il comisano aveva chiesto con fare alterato di parlare col titolare della vetreria ma, avendo appreso che si trovava fuori Ragusa e che non sarebbe rientrato prima della tarda serata, dopo avergli parlato al telefono ed averlo minacciato di morte, ha preso una spranga di ferro ed ha cominciato a distruggere tutto ciò che gli capitava innanzi.

I due dipendenti, minacciati di morte, hanno tentato di scappare ma sono riusciti a malapena a rifugiarsi all'interno di uno stanzino dell'azienda. Soltanto dopo che l'uomo aveva smesso di mandare i vetri in frantumi è stato per loro possibile uscire dall'ufficio e constatare gli enormi danni: successivamente, l'imprenditore è stato visto salire a bordo del proprio furgone, sempre con la spranga in mano, non prima di aver diffidato ancora i due dipendenti dal testimoniare su chi fosse l'autore del disastro appena compiuto.

Acquisite le informazioni sul conto dell'imprenditore comisano, una pattuglia si è quindi messa sulle tracce dell'uomo. V. S. è stato quindi denunciato per tentata estorsione, danneggiamento aggravato, minaccia aggravata e violenza privata. In considerazione della pericolosità del soggetto e della gravità del fatto, l'ufficio prevenzione generale e soccorso pubblico ha chiesto l'emissione di una misura restrittiva. I danni sono di circa 15mila euro.

Alcuni dei danni causati dal pregiudicato all'interno della vetreria

Giornale di Sicilia

POLIZIA. Accusato per tentata estorsione in una vetreria

Causa danni per 15 mila euro, un comisano finisce nei guai

●●● Gli agenti della Squadra Volanti della Polizia hanno denunciato un comisano di 44 anni che ha mandato in frantumi una vetreria causando danni per 15.000 euro. L'uomo è accusato di tentata estorsione, danneggiamento aggravato, minaccia aggravata e violenza privata. I fatti risalgono a lunedì pomeriggio e si sono registrati nella zona alta della città. È stata una chiamata al 113 a mettere in moto due pattuglie che, arrivate sul posto si sono trovati difronte uno scenario disastroso: ovunque vetri infranti, così come totalmente distrutte risultavano le lastre di vetro di ogni dimensione. I due dipendenti presenti all'interno dell'azienda riferivano che poco prima, V.S., imprenditore comisano, si era recato presso l'azienda in considerazione della richiesta di recupero di un credito che aveva ricevuto a firma del legale della vetreria ragusana: a fronte di ciò, completamente in preda all'ira, il comisano aveva chiesto con fare alterato di parlare col titolare della vetreria ma, avendo appreso che si trovava fuori Ragusa e che non sarebbe rientrato prima della tarda serata, dopo avergli parlato al telefono ed averlo minacciato di morte, brandiva una spranga di ferro e cominciava a distruggere tutto ciò che gli capitava innanzi mentre i due dipendenti, anche loro minacciati, si sono chiusi dentro un ufficio. (*SM*)

Gazzetta del Sud

Comisano furioso distrugge l'interno di una vetreria

In preda all'ira per non aver trovato il titolare dell'azienda, ha impugnato una spranga di ferro ed ha cominciato a distruggere i vetri che si trovavano all'interno di una vetreria alla periferia della città. Protagonista dell'episodio un imprenditore comisano di 44 anni, V.S., volto non nuovo per le forze dell'ordine, che è stato denunciato per tentata estorsione, danneggiamento aggravato, minaccia aggravata e violenza privata.

Tutto è cominciato quando il comisano, incaricato di un recupero credito, si è presentato nella vetreria, chiedendo di parlare con il titolare. I due dipendenti che si trovavano nel laboratorio lo hanno informato che era fuori città e che sarebbe rientrato solo a tarda ora. V.S. è riuscito a parlare con l'artigiano al telefono. La discussione si è fatta parecchio accesa, tanto che il comisano non ha esitato a minacciare di morte il suo interlocutore.

Chiusa la conversazione, ha impugnato la spranga di ferro, cominciando a distruggere quanto gli capitava a tiro. I due dipendenti hanno cercato rifugio in uno stanzino e, a loro volta, sono stati minacciati di morte. Quando la furia di V.S. si è esaurita, è salito sulla propria auto per andare via. Prima, però, è tornato a minacciare i due lavoratori intimando loro di non rivelare chi fosse stato l'autore dello scempio.



Alcuni vetri danneggiati

Scattato l'allarme, due volanti sono piombate nella vetreria, ma il comisano si era già allontanato. Una pattuglia, a quel punto, si metteva alla ricerca dell'uomo, ma non è stato possibile rintracciarlo da nessuna parte. Pare che si sia reso irreperibile su tutto il territorio provinciale.

A quel punto, dopo aver preso nota dei danni provocati nel laboratorio, gli agenti hanno proceduto a denunciare V.S. per una lunga serie di reati. Inoltre, considerata la sua pericolosità sociale e la gravità di quanto accaduto all'interno della vetreria, hanno chiesto l'emissione di una misura restrittiva.

I danni alla vetreria sono in via di quantificazione, ma non ammontano a meno di 15 mila euro.

Giornale di Sicilia

SOSTE A PAGAMENTO. Iniziativa promossa dal sindaco

Comiso, posteggi e zone blu Via libera al «referendum»

COMISO

••• "Zone blu": croce e delizia di residenti ed automobilisti. Amate o odiate, a seconda delle circostanze, da negozianti ed operatori commerciali.

Perché i parcheggi a pagamento consentono di rendere più fruibile il centro storico, dove altrimenti la possibilità di trovare uno spazio per la sosta si ridurrebbero oltre misura, ma creano malumori, per il costo che comportano e perché, talvolta, espongono a inevitabili multe, anche per dimenticanza o distrazione dell'automobilista.

Il sindaco Filippo Spataro ha deciso di tagliare la testa al toro: di decidere con la collaborazione ed il parere di tutti. Il primo cittadino ha rivolto un invito ai titolari degli esercizi commerciali, chiedendo loro di manifestare la propria opinione sulla "vexata quaestio": se cioè desiderano che vengano eliminati i parcheggi a pagamento, o se, al contrario, ritengono utile che siano mantenuti, o, addirittura, se ne chiedono l'istituzione, laddove non fossero presenti. Il comune ha predisposto un modulo, disponibile, per tutti, presso gli uffici della Polizia municipale e nell'Ufficio commercio e sviluppo economico, ma anche sul sito internet del comune.

Chi lo vorrà, avrà tempo fino al 21 marzo, per esprimere il proprio parere, consegnando il modulo o inviandolo all'indirizzo di

CHIESTO IL PARERE DEI TITOLARI DEI NEGOZI DEL CENTRO STORICO, MODULI FINO AL 21 MARZO

posta elettronica certificata: protocollo@pec.comune.comiso.rg.it.

Un esercizio di democrazia, che viene inaugurato su un tema che interessa molti cittadini. Che potrebbe rappresentare l'avvio di una nuova prassi per la consultazione dei cittadini sulle questioni importanti per la vita della città. (*FC*) **FRANCESCA CABIBBO**

La Sicilia

«Sembra un pozzo senza fondo»

Comiso. Nel quartiere «Carlentini» una perdita d'acqua che va avanti da 6 anni

LUCIA FAVA

COMISO. Un rivolo continuo e costante che crea pozzanghere, si infiltra tra i muri delle case e, stagnando, insozza ogni cosa. Anche perché, ad aiutare la perdita ci si mettono pure gli immancabili rifiuti. Una situazione diventata ormai insostenibile per i residenti del quartiere "Carlentini", alla periferia della città.

Insostenibile perché la perdita non ha avuto inizio poche settimane fa. Sono trascorsi, bensì, sei anni e nonostante le varie segnalazioni, nonostante gli interventi succeditisi nel tempo, il rivolo d'acqua, puntuale, si riforma. A farsi portavoce delle lamentele dei residenti è Salvatore Schembari, proprietario di due immobili nella zona e rappresentante del movimento politico "L'Ultimo Cittadino". "Sono trascorsi sei anni – racconta – da quando ho denunciato, prima al sindaco Digiacomo e poi al sindaco Alfano, una perdita d'acqua giornaliera nelle vicinanze di casa mia". Perdita che, pian piano, si è infiltrata sin dentro casa. Tanto che, tre anni fa, l'acqua ha letteralmente inondato le stanze da letto. Schembari lo denuncia pure in una lettera protocollata che fa pervenire al municipio casmeneo il 2 febbraio 2011.

"Le infiltrazioni – spiega il rappresentante de "L'Ultimo Cittadino" – sono dovute ad una grossa perdita di acqua dalle condutture comunali, allocate all'uscita del paese, in corso Garibaldi". Dopo le segnalazioni dei residenti, ci furono anche degli interventi. "Constatammo – racconta Schembari –, assieme agli operatori ecologici, sia l'impraticabilità del percorso, sia il pericolo di scivolo per i bambini e le persone anziane o per i pedoni in genere. Tacendo, tra l'altro, del decoro bandito o di quello che poteva accadere al muro di cinta e alla stessa scalinata. Qualcuno mandò degli operai a fare un fugace sopralluogo, poi non si fece più niente".

Nel 20112, un'altra segnalazione, stavolta seguitada indagini più accurate da parte degli uffici preposti. "L'intervento però – denuncia Schembari – fu posticipato adducendo delle ragioni risibili, tra cui la quasi impossibilità di aggirare il problema dell'intenso traffico, una scusa che dura ormai da più di 6 anni". Nel frattempo, la situazione è peggiorata. "L'infiltrazione – aggiunge Schembari – sgocciola fra i muri sottostanti la via Garibaldi e si trasforma in un inarrestabile flusso d'acqua che, in parte, sfocia su via Sella stagnando in una perenne pozzanghera e tra le pietre lastricate di un marciapiede sconquassato". "L'ultimo Cittadino" invita quindi il primo cittadino a trovare un rimedio che ponga fine alla problematica che, da 6 anni, attanagliai residenti.

La Sicilia

COMISO

Ciufoli sul palco del teatro Naselli

COMISO. l. f.) Politica, calcio, libertà. Questo e tanto altro ancora in "La libertà è un colpo di tacco", spettacolo in programma sabato prossimo al Teatro Naselli.



Protagonista, l'attore Roberto Ciufoli. Un racconto teatrale che attraversa anni di storia turbolenti e avventurosi. Si parla di squadre leggendarie e di campioni irripetibili. Di storici trionfi e di sconfitte epocali. E di un giornale semiclandestino. Tratto da un racconto di Riccardo Lorenzetti, a firmare la regia è Manfredi Rutelli.

Giornale di Sicilia

Ciufoli a teatro, Modica e Comiso lo aspettano

••• Arriva in provincia di Ragusa Roberto Ciufoli. Domani alle 21 al Teatro Garibaldi di Modica, e sabato al Teatro Naselli di Comiso, ancora alle 21, l'attore romano porterà in scena il monologo "La libertà è un colpo di tacco", scritto e diretto da Manfredi Rutelli con musiche originali di Massimiliano Pace.?La storia, tratta da un racconto di Riccardo Lorenzetti, narra le vicissitudini del Corinthias, squadra di calcio brasiliana che nel 1982 diede vita alla "Democrazia Corinthiana", un'autogestione degli allenamenti e dello spogliatoio, che contribuì a battere la dittatura che attanagliava il paese da vent'anni. (*STEPI*)

La Sicilia

PROMOZIONE

Comiso, il cammino è tutto in salita

ANTONELLO LAURETTA

Sette partite per dare un senso a una stagione grigia. Dopo la retrocessione dello scorso campionato dall'Eccellenza, ci si sarebbe aspettato un immediato riscatto del Comiso nel più modesto torneo di Promozione. Invece le cose sono andate diversamente, in buona misura per la mancanza di coesione tra i dirigenti. Dopo i vari balletti di dimissioni ed esoneri, Peppe Carbonaro è subentrato a Gaetano Lucenti sulla panchina verdearancio e prepara la difficile trasferta in calendario domenica prossima a Grotte.

Per lui una sorta di rivincita dopo l'esonero subito a sua volta lo scorso anno a metà campionato. "Ho accettato la proposta della società e sono tornato – dichiara il nuovo tecnico del Comiso (nella foto mentre dirige l'allenamento) – perché sono fiducioso in questa squadra. Certo, domenica prossima ci giochiamo le residue possibilità di rientrare in zona play off, ma venderemo cara la pelle, e cercheremo di portare via almeno un pareggio. Non perdere terreno sulla Libertas 2010 Grotte è fondamentale per sperare nel recupero anche perché poi ci attendono sei partite alla nostra portata. Intanto dobbiamo recuperare alcuni ragazzi, sia sul piano mentale sia nel senso che alcuni sono andati via e cercheremo di farli rientrare".

Ieri pomeriggio, si è rivisto in campo il giovane Kevin Valerio, assente ormai da diverse settimane, ma erano solo in otto ad allenarsi. Un campanello d'allarme non sottovalutato dal presidente Luigi Mascara. "Sicuramente le vicende di queste ultime settimane non hanno fatto bene – commenta Mascara -. Il caos societario che c'è stato, sarebbe davvero stupido negarlo, ha disorientato anche la squadra. A questo punto, però, tutti, giocatori compresi, abbiamo il dovere di finire il campionato nel miglior modo possibile e domenica prossima c'è la possibilità di farlo facendo risultato. Fino ad allora siamo ancora in corsa per i play off. Per quanto riguarda i giocatori, certo la rosa si è piuttosto assottigliata. Torneremo a parlare coi ragazzi per capire le loro intenzioni, ma sono fiducioso". Insomma, nonostante l'ottimismo di facciata, la situazione rimane difficile. Né ieri, né martedì si sono allenati i vari Messina, Alma e Iurato, si spera lo facciano oggi. Su Satta, dopo la partita giocata a Canicattì, non si hanno notizie.

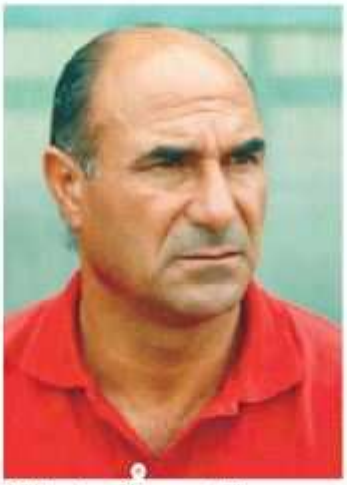
Ieri erano appena in otto alla seduta tecnica. Il neo mister Carbonaro: «Abbiamo il dovere di credere sino in fondo al traguardo play off»

Gazzetta del Sud

CALCIO, PROMOZIONE. Primo allenamento col nuovo tecnico: pronti per Grotte

Comiso, la linea di Carbonaro: «Possiamo centrare i play-off»

●●● Si è svolto ieri il primo allenamento di Giuseppe Carbonaro alla guida del Comiso calcio. Il tecnico, subentrato al posto dell'esonerato Gaetano Lucenti soltanto l'altro ieri, ha dapprima parlato alla squadra e poi ha diretto la sua prima seduta. "E' ancora prematuro parlare della squadra e del modo in cui la farò giocare. Tuttavia- ha detto Carbonaro- sono certo che ancora è possibile centrare la zona play off, ma occorre la collaborazione di tutti, giocatori compresi, per riuscire nell'intento. Sarà importante, a questo proposito, non perdere la prossima gara a Grotte, contro la Libertas 2010". Intanto, sempre ieri, l'ex allenatore dei verdearancio, Lucenti appunto, ha espresso alcune sue considerazioni in merito alla vicenda che l'ha visto protagonista. "Sono rimasto molto amareggiato per la pochezza di alcune persone all'interno della società, ringrazio invece i tifosi e la città di Comiso per l'affetto ricevuto. Avrò fatto anch'io degli errori, però di certo non si può dire che ho fallito questa esperienza. Alla fine del girone di andata- ha precisato Lucenti- la mia squadra era terza in classifica, in linea con i programma di inizio stagione redatti con la società, che mi aveva chiesto di finire il campionato nelle prime tre posizioni. Dopo, da metà dicembre in poi, non ho più avuto modo di lavorare con tranquillità e serenità. Le ultime settimane, poi, sono state certamente insostenibili, poiché la squadra si è allenata, poco e male, in condizioni inverosimili, perché l'aspetto agonistico era considerato quasi superfluo. Basta rimarcare che nelle ultime gare avevo a disposizione quattordici elementi in distinta. Sabato scorso, infine, mi è stato chiesto, dal presidente Mascara, di allenare gratis fino alla fine del campionato, nonostante un contratto firmato tra le parti. Prima ho rifiutato, ma poi, per rispetto dei giocatori, ho dato la mia disponibilità. Però, qualcuno in società, ha fatto pressioni perché venissi esonerato lo stesso. Non porto rancore verso nessuno, perché ero venuto a Comiso per fare bene, ma questa vicenda mi ha negativamente sorpreso". (*SAL*)



L'allenatore Giuseppe Carbonaro

SALVATORE ALESSANDRELLO

La Sicilia

VOLLEY SERIE C|F

L'Ardens Comiso si è aggiudicata un derby incerto

ANTONELLO LAURETTA

E' finita al tie break, in un'altalena di emozioni e di set vinti. L'Emmevì Ardens Comiso alla fine è riuscita a piegare la fiera resistenza della Pvt Modica (3-2, 25-18; 24-26; 22-25; 25-21; 15-13) e consolida il settimo posto nella classifica del girone C del campionato di volley femminile di serie C. Le ragazze modicane dell'ex Ennio Cutrona devono accontentarsi di un solo punto e soprattutto dovranno con ogni probabilità rassegnarsi a disputare i play out per centrare la salvezza. Certo, ci sono ancora dieci partite da giocare e dunque ampi margini per risalire la classifica quanto basta a conquistare una tranquilla salvezza, ma i quattro punti di ritardo dalla coppia formata proprio dalla Emmevì Ardens Comiso e Paternò non sono da sottovalutare.

Il sestetto di Sgarlata ha avuto la meglio sulla Pvt al termine di una gara in cinque set in cui non sono mancati i momenti di notevole emozione

D'altra parte, l'Augusta, incassando i tre punti contro Priolo, non migliora il quinto posto ma ha allungato il vantaggio sulle stesse comisane ed etnee, entrambe a quota 18, e forte dei suoi 24 punti, ben 10 in più delle modicane, non solo può considerarsi al riapro da clamorose sorprese ma, altresì, abbastanza tranquilla da poter gestire e mantenere l'attuale posizione. Ritornando alla partita tra comisane e modicane, diciamo subito che non ha tradito le aspettative, offrendo gli ingredienti classici di un derby che si rispetti: tensione emotiva e agonistica a iosa, volontà di prevalere sull'avversario, non eccelso sul piano tecnico ma comunque ben oltre la sufficienza con qualche errore qua e là e qualche bella giocata sui due fronti. La squadra allenata da Enzo Sgarlata ha avuto un ottimo approccio al match, nonostante i timori della vigilia soprattutto in relazione alle non perfette condizioni fisiche di alcune ragazze. Il set, è filato via abbastanza liscio per le padrone di casa, che hanno sfruttato al meglio qualche difficoltà delle ospiti acuita da un infortunio occorso all'ex Ada Mazzeo, la quale ha stretto i denti e, poco dopo, è ritornata sul parquet.

La reazione delle modicane è arrivata puntuale nel secondo set. La frazione di gara è stata combattuta ed esaltante con le modicane avanti ai vantaggi. Terzo set ancora a favore delle ospiti che sembrano una squadra ben diversa rispetto a quella del primo set. L'Emmevì Ardens controbatte caparbiamente ma alla fine deve cedere anche il terzo set. Guidata da una Federica Davola incontenibile, l'Emmevì piega le modicane che, probabilmente pagano lo sforzo mentale più che fisico, delle frazioni precedenti. Dopo due ore, le due quadre si ritrovano ancora in parità, 2-2 e incerto l'esito della gara. Che si risolve nel finale.

Giornale di Sicilia

VOLLEY, SERIE C FEMMINILE

L'Ardens Comiso soffre e vince, ora nel mirino c'è l'Eurialo

●●● Sofferta vittoria per l'Emmevì Ardens Comiso nello scorso turno di campionato, il tredicesimo, in serie C femminile. Il sestetto di Enzo Sgarlata ha superato al tie break (25-18, 24-26, 22-25, 25-21, 15-13) la Pvt Modica, al termine di un derby veramente avvincente e spettacolare. Infatti, a fine gara, il pubblico, oltre 200 le persone in tribuna, ha applaudito con calore le protagoniste del derby ibleo per eccellenza della pallavolo provinciale. In seguito al successo ottenuto, l'Ardens Comiso ha consolidato in classifica la settima piazza, con 18 punti, posizione che garantisce, per il momento, una tranquilla salvezza, senza passare per i play out. In più, la formazione di Sgarlata, domenica prossima, sarà impegnata nuovamente in casa, contro il fanalino di coda Eurialo Siracusa,. Recuperato l'intero roster, con Giorgia Cosentino che è rientrata proprio nel derby con il Modica, coach Sgarlata può guardare con ottimismo al proseguo della stagione. ("SAL")

La Sicilia **Giornale di Sicilia**

Rete ospedaliera «No al riordino dei posti letto»

LAURA CURELLA

Riorganizzazione della rete ospedaliera, Ragusa alza la voce. Il piano di riordino dei posti letto, presentato da parte della Regione alle diverse province siciliane, non convince. Questo il giudizio del dottor Nunzio Storaci (nella foto), direttore del reparto Malattie infettive presso l'ospedale Civile ibleo nonché vice segretario regionale Anaao-Assomed.

«La bozza che ci è stata sottoposta porta alcuni determinanti cambiamenti rispetto ai requisiti del D. L. 2010 presentato dall'allora assessore regionale alla Salute Massimo Russo. Varianti che ci hanno lasciati perplessi sia per quanto riguarda il computo dei posti letto, sia per le modalità organizzative seguite». I dati salienti riportati dal dottor Storaci evidenziano delle incongruenze con i parametri imposti a livello nazionale sulla capacità di posti letto nei territori, ovvero il 3 per mille per quanto riguarda i ricoveri per patologie acute e lo 0,7 per mille per i pazienti a lungo degenza o in riabilitazione.



Storaci: «Non possiamo accettare tagli in reparti che già soffrono carenze»

«Per quanto riguarda la città di Ragusa – continua – già con il precedente decreto avevamo posti letto in percentuale leggermente inferiore. Tuttavia in questo ulteriore riordino abbiamo constatato che la provincia iblea andrebbe a perdere qualcosa come oltre 40 posti letto, tutti concentrati nell'area medica ovvero i reparti di Medicina, Pneumologia e Malattie infettive. Di questi, ben 32 saranno concentrati negli ospedali di Ragusa. Non possiamo accettare – ha sottolineato Nunzio Storaci – che i tagli siano fatti proprio nei reparti dove la necessità di posti letto è quotidianamente vissuta come un dramma. Come rappresentante Anaao Assomed ho già allertato il sindaco Federico Piccitto, la massima autorità cittadina in campo sanitario, nonché la deputazione ragusana all'Ars ed il presidente della commissione regionale Sanità, l'onorevole Pippo Digiacomo. Una battaglia per modificare questa impostazione, assolutamente dannosa per quella provincia che dalla Regione viene sempre indicata come la più virtuosa a livello sanitario». Altro fattore importante, i posti tagliati nel reparto di Malattie infettive dell'ospedale Civile. «Una decisione – afferma – non coerente con le scelte che hanno riguardato gli altri reparti iblei. Verificando i parametri che i funzionari hanno utilizzato in questa prima stesura si può prefigurare addirittura una possibile chiusura di Malattie infettive in tempi successivi. Evidentemente qualcuno che ha avuto ampia facoltà di verifica e gestione in campo ragusano – ha concluso Nunzio Storaci – ad insaputa dell'ex commissario Asp Angelo Aliquò, si è mosso in questo senso, apportando un danno non certo al sottoscritto, prossimo alla pensione, ma alla collettività ragusana».

INFRASTRUTTURE

Ferrovia, l'Udc: «Il rilancio serve per il turismo»

••• Il deputato dell'Udc, Orazio Ragusa, è convincto che è necessario un rilancio ferroviario per valorizzare ancora di più il turismo. Ed Orazio Ragusa ricorda che qualche mese fa aveva presentato una mozione «che impegna l'Ars a non dimenticare la provincia di Ragusa investendo nell'ammodernamento delle ferrovie e più specificamente sull'alta velocità, puntando all'obiettivo di collegare in tempi rapidi il triangolo Catania-Messina-Palermo prevedendo anche la costruzione del doppio binario e immettendo il territorio ibleo in un contesto di maggiore mobilità». Per il deputato dell'Udc «bene fanno i sindaci iblei ad impegnarsi sulla strada del rilancio ferroviario che dobbiamo conseguire tutti insieme, sindaci, deputati regionali e nazionali ognuno con le proprie competenze di pertinenza. La provincia di Ragusa può vantare un patrimonio paesaggistico e architettonico di grande rilievo, grazie alla presenza di luoghi stupendi. A fronte di questo patrimonio naturale la stessa provincia deve fare i conti con servizi assolutamente scadenti. Una semplice indagine sugli orari dei treni testimonia questo stato di degrado. Basti pensare che i treni nel territorio ibleo sono lentissimi e il servizio peggiora sempre di più». (*GN*)

La Sicilia

L'ASSEMBLEA. I componenti del comitato hanno illustrato le strategie da mettere in campo

«Aste, faremo fronte comune»

MICHELE FARINACCIO

Si mettono insieme le forze. Per fare fronte comune e dare un segnale chiaro: c'è una base che vuole occuparsi dei problemi reali della gente, a cominciare da quelli relativi alla casa.

Lo hanno ribadito ieri mattina nella saletta delle conferenze dell'hotel Montreal di Ragusa i componenti del comitato delle aste giudiziarie, formato da Altragricoltura con Gaetanno Malannino e Maurizio Ciaculli, il movimento dei Forconi con Mariano Ferro, Sos Impresa con Riccardo Santamaria, l'associazione nazionale Consumatori di Vittoria con Gianni Leone, l'imprenditore agricolo Angelo Giacchi, il movimento degli agricoltori che si sta avvicinando e diversi singoli cittadini "che – spiega Giacchi – stanno telefonando dalle varie città della provincia".



Angelo Giacchi: «Ci occuperemo anche delle varie cause per le quali si arriva al pignoramento»



L'ASSEMBLEA TENUTASI AL MONTREAL. A SINISTRA, ANGELO GIACCHI

Giacchi spiega come il comitato, ovviamente, non si occuperà soltanto della questione aste: "Ma anche delle varie cause per le quali si arriva poi al pignoramento della prima casa, a cominciare dalla crisi globale e quella dell'agricoltura in particolare, la difficoltà di accedere al credito da parte degli istituti bancari, gli interessi passivi che sono altissimi. La cosa importante – vuole sottolineare l'imprenditore vittoriese, che ormai da diversi mesi a questa parte ha avviato una vera e propria battaglia contro il sistema delle aste giudiziarie - è che tutti quegli individui che fino a questo momento hanno fatto battaglie da soli, adesso si riuniscono sotto quest'unico comitato, per agire tutti insieme. Emerge quindi l'unicità dell'azione. Chiunque ci verrà a chiedere aiuto, sia per quanto riguarda le aste ma anche, più in generale per le cattive condizioni economiche in cui versa la propria famiglia o la propria azienda, se non troverà la politica e le istituzioni che in effetti sono sorde in questo momento, troverà al loro fianco il comitato contro le aste giudiziarie. Noi ci saremo", chiarisce l'imprenditore vittoriese.

Il comitato ha fissato già una serie di appuntamenti, si interfaccerà tanto con gli enti locali, ai vari livelli, che con le forze dell'ordine e la magistratura con le quali dovrà inevitabilmente dialogare, "diventando – sottolinea Giacchi – una forza unica non da sottovalutare. Le adesioni nei vari territori, tra l'altro sono già parecchie. Dopo di che ci allargheremo nelle varie province, anche perché chiaramente le questioni di cui ci facciamo carico non riguardano solo la città di Vittoria o la provincia di Ragusa. Si devono dare delle risposte a tutti i livelli. I capi famiglia si continuano a suicidare e tutto questo si deve fermare. Noi vogliamo fare qualcosa e, concretamente, cominceremo già questa settimana quando ad una famiglia di Scicli toglieranno la casa. Ecco – conclude - noi saremo là proprio insieme a questa famiglia per cercare di fare qualcosa per loro".

Giornale di Sicilia

GUCCIARDI DEL PD: «MA NOI DIFENDIAMO LA LEGGE». IL PRESIDENTE TENDE UNA MANO ALL'OPPOSIZIONE: ACCOLTA UNA PROPOSTA

Crocetta: alt ai franchi tiratori o si torna al voto

La riforma delle Province resta impantanata, approvato solo il primo articolo. Partiti spaccati, fronda nei democratici

Critici i sindacati: «Una politica irresponsabile e incompetente mette in scena ignobili teatrini mentre l'Isola affonda. È a rischio la tenuta sociale». Crocetta ha fretta di chiudere per poi passare all'esame della finanziaria bis.

Giacinto Pipitone
PALERMO

L'ostruzionismo dell'opposizione e le spaccature nella maggioranza hanno tenuto impantanata la riforma delle Province per il secondo giorno consecutivo. Anche se, alla fine di un dibattito durato tutto il pomeriggio, il governo incassa almeno l'approvazione dell'articolo 1. Quello che istituisce i consorzi di Comuni per sostituire le soppresse Province: saranno inizialmente 9, dai confini uguali a quelli degli enti soppressi. E da oggi si voteranno gli articoli che regolano la fase successiva, che dovrebbe regolare la possibilità per i Comuni di sganciarsi dal consorzio originario per creare consorzi autonomi. Norma su cui si annuncia un altro duro scontro.

Dopo il Ko di martedì che ha provocato la cancellazione dal testo delle città metropolitane, Crocetta ha provato a scuotere i deputati, soprattutto quelli del centrosinistra: «Se qualcuno pensa di potermi fare cambiare idea trincerandosi dietro il voto segreto sbaglia di grosso, io non arretro di un solo millimetro e porterò avanti le riforme. Se sarà possibile va bene, altrimenti quando non sarà più possibile vuol dire che ci sono dei parlamentari che si sono stancati di stare all'Ars». È la sfida del presidente ai franchi tiratori: dimissioni, ed elezioni anticipate se non passa la riforma. Parole pronunciate prima di un vertice di maggioranza a Palazzo d'Orleans in cui il presidente ha ricevuto dai capigruppo garanzie sulla volontà di portare avanti la riforma.

Ma il problema è all'interno dei gruppi. Il Pd ha riunito a pranzo i propri deputati. E Baldo Gucciardi ha rivolto un appello per difendere la legge: «Fermiamo il voto segreto, ognuno si assuma la responsabilità delle proprie opinioni». Ma la proposta di ritirare tutti gli emendamenti per alleggerire il testo e mettere gli alleati nelle condizioni di non poter bluffare non passa. Anzi, Mario Alloro prende la parola per rilanciare una proposta che divide ancora di più: l'elezione diretta da parte dei cittadini dei presidenti dei liberi consorzi di Comuni che dovranno sostituire le Province. Tema caro al centrodestra e improponibile per Crocetta.

È il segnale di divisioni all'interno del Pd – ci sono anche le critiche al testo di Lupo, Barbagallo, Cirone e Rinaldi – che attraversano anche altri partiti e su cui conta l'opposizione che con Marco Falcone e Nello Musumeci punta a far rivivere le Province e a rieleggerne in primavera i vertici andando alle urne. Anche Pippo Gianni, Antonio Venturino e Michele Cimino – autonomi che hanno sempre sostenuto Crocetta – si staccano dalla maggioranza: «Il governo non vada a zig zag». Si va avanti per tutto il giorno esaminando solo emendamenti dell'opposizione. Il voto segreto è diventato la regola, anche se – al momento di andare in stampa – il governo ha resistito alle imboscate. Crocetta ha teso una mano all'opposizione accogliendo un ordine del giorno che permette ai futuri consorzi di Comuni di avvalersi delle partecipate delle Province salvaguardando i livelli occupazionali in queste società. Un tentativo di allentare l'ostruzionismo. Nel frattempo è emerso anche un giallo sugli effetti della votazione di martedì. L'emendamento approvato cancella dall'articolo 1 le tre città metropolitane – Catania, Palermo e Messina – che dovrebbero affiancare i consorzi di Comuni. Ma l'articolo 7, ancora da votare, ne prevede l'istituzione e la regolamentazione.

Secondo Ardizzone «in pratica le città metropolitane sono state abolite a livello di confini geografici e verrebbero invece inglobate nei consorzi di Comuni rendendone ingovernabile il territorio». Crocetta ha fretta. Deve chiudere in fretta il capitolo Province per passare poi alla Finanziaria bis. Per la Cisl di Maurizio Bernava «quello che sta andando in scena sulle Province è il festival dell'irresponsabilità, dell'inadeguatezza e dell'incompetenza». Michele Pagliaro, leader della Cgil, collega il flop sulle Province al ritardo nel varo della Finanziaria bis che tiene bloccati gli stipendi di 30 mila lavoratori: «Una politica irresponsabile e incompetente mette in scena ignobili teatrini mentre l'Isola affonda. È a rischio la tenuta sociale». La Uil di Claudio Barone teme invece per i lavoratori delle Province: «La riforma è ostaggio dei giochini della politica. Si eviti il ritorno alle urne per le Province e si avvii il confronto con i sindacati su come utilizzare i lavoratori e gestire i servizi sul territorio».

La Sicilia

Liberi consorzi, a sorpresa spunta il referendum

Colpo di scena in tarda serata: passa una proposta dei grillini

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Altro colpo di scena nella tarda serata di ieri. A scrutinio segreto, con 39 sì e 37 no, col parere contrario del governo, è stato approvato un emendamento all'art. 2 a firma del M5s, istitutivo del referendum sulla costituzione dei liberi consorzi. È stata bagarre: non è una bomba come quella di martedì che in sostanza ha mutilato le città metropolitane, ma è pur sempre un segnale di malessere e che demolisce l'impianto del ddl. L'esito di questa votazione ha provocato parecchio nervosismo fino a provocare un qui pro quo tra il governatore Crocetta, che ha inveito contro il Parlamento regionale, e il presidente dell'Ars Ardizzone che lo ha difeso.

Dopo tre ore di intenso dibattito, nel pomeriggio l'Ars aveva approvato l'art. 1 di riscrittura che prevede l'istituzione dei liberi Consorzi. Si tratta della norma cornice: funzioni e possibilità di creare nuovi consorzi con limiti di popolazione sono contenuti nell'art. 2.

Dato il clima incandescente, non si è conclusa la discussione sull'art. 2 che stabilisce la possibilità per i comuni di aderire ad altri consorzi rispetto al perimetro delimitato e sancisce appunto che ogni Consorzio non possa avere meno di 150mila abitanti. Ed anche in questo caso si sono manifestate riserve sul pericolo che possano nascere nuovi Consorzi rispetto ai nove stabiliti dal ddl. Nel corso della giornata i tentativi di accordo tra i capigruppo della maggioranza a volte estesi alle opposizioni non hanno dato esito. I punti di maggior frizione, anche nell'ambito della maggioranza, sono il metodo di elezione dei Consorzi e dei relativi presidenti e le città metropolitane che, sebbene bocciate a scrutinio segreto, si riproporranno con l'art. 6. In attesa di questi due appuntamenti prosegue l'ostruzionismo delle opposizioni di centrodestra.

Si cammina molto lentamente. Su questi due punti le opposizioni insistono, nella maggioranza non c'è accordo. Il governatore Crocetta è deciso a tirare dritto: «Se qualcuno pensa di potermi fare cambiare idea trincerandosi dietro il segreto dell'urna sbaglia di grosso, io non arretro di un solo millimetro e porterò avanti le riforme. Se pensa di giocare allo sfascio e che io debba subire questo sfascio, sappia che sta facendo male, anzi molto male i suoi calcoli. Sono pronto a ogni sfida». Un messaggio anche e soprattutto alla maggioranza.

Anche il capogruppo del Pd Gucciardi sul voto segreto ha lanciato un messaggio che viene considerato diretto anche ai suo colleghi democrat: «Tutti i deputati, di opposizione e di maggioranza, abbiano il coraggio delle loro scelte e rinuncino al voto segreto». Ed ha invitato i suoi a ritirare tutti gli emendamenti da loro presentati. Ma alcuni non hanno ubbidito.

Le richieste di votazioni segrete dalle opposizioni sono state numerose.

Il prosieguo si prevede accidentato, sebbene il presidente Crocetta si dica ottimista: «Si possono perdere le battaglie, ma l'importante è vincere la guerra. La riforma delle Province va fatta, non farla significherebbe una sconfitta per tutti, opposizione compresa», lo ha detto ai cronisti alla buvette di Palazzo dei Normanni, a proposito del voto segreto di martedì in Aula che ha mutilato le città metropolitane, mettendo a rischio l'intera riforma.

Crocetta, che a ora pranzo si è riunito con i capigruppo della maggioranza per un chiarimento, ha detto: «I franchi tiratori non hanno chiara la partita e anche il centrodestra non può continuare a parlare il linguaggio del passato».

Ma l'opposizione non demorde. Falcone (Fi): «È inutile che il governo tenti di forzare l'esito d'Aula, riproponendo il tema delle città metropolitane, in quanto lo stesso articolo riguarda solo la denominazione, mentre il 2° comma dell'art. 1, cassato, riguardava l'istituzione del medesimo organismo intermedio che, essendo stato soppresso nella parte della sua istituzione, fa cadere la fonte da cui avrebbe dovuto trarre origine».

TENSIONE TRA IL GOVERNATORE E IL PRESIDENTE ARS
L'esito della votazione di ieri sera ha provocato parecchio nervosismo fino a provocare un qui pro quo tra il governatore Rosario Crocetta, che ha inveito contro il Parlamento regionale, e il presidente della stessa Ars Giovanni Ardizzone (nella foto) che invece lo ha difeso

La Sicilia

«ELEZIONE DIRETTA DEL PRESIDENTE» LA PROPOSTA POMO DELLA DISCORDIA

Consorzio di Comuni, un emendamento "spacca" il gruppo parlamentare del Pd

LILLO MICELI

PALERMO. L'elezione diretta del presidente del Libero consorzio di comuni, spacca il gruppo parlamentare Pd: Mario Alloro, Antony Barbagallo, Bruno Marziano e Francesco Rinaldi, nonostante l'invito del capogruppo, Baldo Gucciardi, a ritirare tutti gli emendamenti, e benché la maggioranza del gruppo fosse contraria all'elezione a suffragio diretto del presidente del Libero consorzio di comuni, hanno deciso di non ritirare il loro emendamento. Una scelta che ha provocato una discussione dai toni piuttosto accesi. Neanche il tempo di essere eletto e per il neosegretario regionale, Fausto Raciti, è arrivata la prima grana da risolvere. Non tanto sotto il profilo istituzionale e sugli effetti che l'emendamento potrebbe provocare, quanto dal punto di vista politico. Raciti, infatti, fin dalle prime battute della sua candidatura, ha voluto ritagliarsi il ruolo di segretario in grado tenere unito il partito nelle sue diverse articolazioni, compreso il gruppo all'Ars.



BRUNO MARZIANO

Impegnato nei lavori d'Aula della Camera dei deputati, Raciti ha seguito a distanza quanto accaduto all'interno del proprio gruppo di Palazzo dei Normanni e il dibattito all'Ars sull'abolizione delle Province e l'istituzione dei Liberi consorzi di comuni. «Questa vicenda - ha commentato Raciti - riconferma, come ho detto al presidente Crocetta, che un patto di governo è urgente e che da questo non si può più prescindere. La divisione che si è verificata nel gruppo parlamentare è particolarmente spinosa, ne sono consapevole». Peraltro, alcuni deputati del Pd, nella seduta di martedì, votarono a favore dell'emendamento sulla soppressione delle Città metropolitane. Raciti ha anticipato che presto incontrerà i deputati del gruppo parlamentare all'Ars, «però il governo non può prescindere dal rapporto con l'Aula. Sono segretario regionale del Pd da pochi giorni, questo dibattito lo trovo già iniziato. Ma farò del mio meglio per evitare che episodi del genere si ripetano».

L'emendamento firmato da Alloro, Barbagallo, Marziano e Rinaldo è il «5govr11» e così recita: «Il presidente del Libero consorzio di comuni è eletto direttamente dai cittadini. E' eletto presidente il candidato che ottiene il 50% più 1 dei voti validi».

Intanto, l'ex deputato del Pid, Rudy Maira, nella sua qualità di avvocato ha presentato un atto stragiudiziale, diffida e messa in mora al presidente della Regione e all'assessore alle Autonomie locali (per conoscenza anche al Commissario dello Stato), intimando di revocare la nomina del commissario straordinario della Provincia di Caltanissetta e di indire i comizi elettorali. Ciò ovviamente vale per le altre Province.

DOCUMENTO DELLA CESI. «FONDI UE, FAMIGLIA, FORMAZIONE PROFESSIONALE: QUADRO ALLARMANTE»

Poveri e giovani, i vescovi bocciano il governo regionale

LILLO MICELI

PALERMO. Considerazioni amare della Conferenza episcopale siciliana (Cesi), a conclusione della sessione invernale, «sull'attuale congiuntura della nostra Regione». Con un documento molto articolato, i vescovi siciliani hanno sottolineato le difficoltà che attanagliano la società isolana e la crescente povertà. Quindi, un forte richiamo al alla politica regionale affinché si adoperi per ridare speranza soprattutto ai giovani.

«Siamo consapevoli delle notevoli difficoltà che gravano - si legge nel documento - su chi ha assunto ruoli di governo in Sicilia. In forza della nostra missione di Pastori, intendiamo tuttavia esercitare un discernimento sugli sviluppi allarmanti che accompagnano questo primo periodo di attività della legislatura». Per i vescovi siciliani, «il primo nodo è quello della classe dirigente, non solo di quella politica, che si dovrebbe caratterizzare sempre, e maggior ragione in questa fase, con la cifra del rigore etico e della competenza socio-politica. Essa costituisce la misura concreta di quella trasparenza nella gestione della cosa pubblica richiesta da tutti i cittadini, per non rimanere una ripetitiva evocazione retorica, utile solo ad ottenere un generico consenso elettorale e mediatico e non per affrontare adeguatamente i tanti problemi che sono sul tappeto».

Per la Cesi, occorre evitare di non utilizzare al meglio i fondi Ue 2014-2020; i vescovi lamentano che ancora nulla si sa sulla nuova programmazione, col rischio che rimanga un mero impiego burocratico di risorse che potrebbero finire in mille rivoli, senza contribuire a cambiare il tessuto connettivo della Sicilia. «Altrettanto drammatico - scrive ancora la Cesi - è quanto sta accadendo sul fronte delle politiche sociali e della famiglia. Alle promesse e ai proclami volti a sostenere i tanti poveri nella nostra Regione sono seguite scelte assolutamente parziali e insufficienti, se non contraddittorie, che mostrano una grave insensibilità verso il tema delle vecchie e nuove povertà, purtroppo in costante aumento... Il governo regionale ha ritenuto, ancora, di dovere contraddistinguere una generica estensione dei diversi benefici previsti dalla legislazione regionale a favore della famiglia anche alle coppie di fatto purché registrate in appositi registri delle unioni civili eventualmente istituiti dai Comuni». Una iniziativa «ideologica accompagnata da una disarmante approssimazione giuridica, peraltro rilevata dallo stesso Commissario dello Stato».

La Cesi inoltre manifesta preoccupazione per l'irrisolta riforma «della tanto propagandata abolizione delle Province»; sui giovani che non studiano e non lavorano perché privi di qualificazione, anche a causa del blocco della Formazione professionale che penalizza le scuole dei Salesiani e di altri ordini religiosi che storicamente hanno dato un notevole contributo sociale.

La Sicilia

«Sicilia, voto o commissario»

Agen: «Nell'Isola siamo già alla catastrofe sociale e se non si reagisce subito è la fine»

«Crocetta? Non ha rispettato nessuna promessa, nemmeno quella sulla castità»

ANDREA LODATO

CATANIA. Il presidente di Confcommercio Rete Imprese/Sicilia la battuta se la tiene per un po' dentro. Non è che ci sia da scherzare troppo, del resto, vista la situazione altamente drammatica. Ma proprio per questo, alla fine, Piero Agen la getta lì: «Crocetta non ha mantenuto una sola promessa, manco una. Leggo che ieri ha parlato anche dei suoi gusti sessuali. Fatti suoi, ma mi pare che non abbia mantenuto neanche la promessa fatta di castità se fosse stato eletto».

Non è solo una battuta. Agen è reduce dalla giornata di protesta che a Roma ha portato più di sessantamila tra commercianti e artigiani in piazza. Disperati, letteralmente disperati.

«Ci siamo ripresi la piazza - dice Agen - quella piazza che non hanno conquistato i Forconi. E lo abbiamo fatto perché il sistema delle piccole imprese, dei commercianti, degli artigiani non vuol morire. Anche se la classe politica ce la sta mettendo tutta».

Il presidente nazionale di Confcommercio, Sangalli, ha detto che se non si svolta subito potremmo essere in Italia alla vigilia della rivolta sociale. Figuriamoci in Sicilia, allora.

«Già, qua è tutto peggio, molto peggio. Perché se commercio, turismo, trasporti e artigianato rappresentano in Italia il 64% del Pil, la Sicilia, che non ha grandi industrie, poggia quasi tutta la sua resistenza su questi comparti. Abbandonati. Inutilmente abbiamo cercato il dialogo con il governo regionale. Ma, del resto, con che governo, visto che perde una battaglia al giorno, non ha maggioranza, procede a tentoni, quando e se procede. Non c'è più tempo, adesso. Per questo se Crocetta non ha la forza di voltare pagina, se non ha una maggioranza unita e un progetto chiaro, e non ci pare ce l'abbia, allora non restano che due strade: o il voto o il commissariamento. Non c'è altra via d'uscita».

Piero Agen riapre l'agenda dove da tempo erano segnate le priorità segnalate a Crocetta e alcuni suggerimenti: «Parlavamo di un indispensabile patto di solidarietà tra i lavoratori, abbassare gli stipendi più alti, tagliare gli sprechi, dividere i sacrifici per far ripartire la Sicilia. Niente, non hanno voluto far nulla di tutto questo. Non hanno dato ossigeno all'economia, quell'ossigeno che avrebbe consentito di salvare attività commerciali, imprese artigiane. Non abbiamo chiesto soldi, ma progetti seri. Invece assistiamo alla morte di centinaia di negozi. Certo, ne aprono altri, ma spesso sono persone disoccupate da anni che s'infilano in un'avventura, vendono quel che capita, se capita, ovviamente. Con una resistenza che non va oltre i tre anni. E' crollato il mercato immobiliare, ci sono decine e decine di negozi chiusi e in vendita».

Eppure, eppure un margine ci sarebbe per non affondare del tutto e definitivamente. E forse è qui che Agen si accalora di più. Di fronte e davanti ad una politica inetta, superficiale, strafottente.

«Qualcuno continua a pensare che la Sicilia si potrebbe salvare rilanciando l'industria. Ma quale industria? Basta andare a Catania all'Asi per vedere che ci sono solo capannoni per la logistica. E' su altre risorse che dovremmo puntare. Sì, anche le solite, turismo, agroindustria, ma perché no l'innovazione, perchè no l'Etna Valley? Sapete cosa dicono alla Bocconi a Milano? Che nel campo di Internet, delle nuove tecnologie, la Sicilia, e Catania in particolare, hanno intelligenze straordinarie che ci accreditano una grande credibilità in questo campo. E' su questo che dovremmo concentrarci e puntare. E invece siamo sempre qua a protestare. Mentre tutto muore e loro fanno i loro giochi».

La Sicilia

Mafia, la «storica» condanna di Lombardo

Sei anni e 8 mesi all'ex presidente della Regione, il procuratore di Catania, Salvi: «E' un fatto memorabile»

GIUSEPPE BONACCORSI



L'EX GOVERNATORE RAFFAELE LOMBARDO CON I SUOI AVVOCATI IN AULA [FOTO ORIETTA SCARDINO]

«In nome del popolo italiano il Giudice dell'udienza preliminare, visti gli articoli 442, 533 e 535 del codice di procedura penale, dichiara Raffaele Lombardo colpevole... ». Con queste parole, pronunciate alle 18,15 di ieri pomeriggio, il Gup del Tribunale di Catania, Marina Rizza, in un'aula invasa da telecamere e taccuini, ha condannato l'ex governatore siciliano a 6 anni e otto mesi di reclusione, oltre il pagamento delle spese processuali, per concorso esterno in associazione mafiosa - che assorbe anche il reato elettorale con Cosa nostra - per i contatti con il clan Santapaola.

Il Gup ha anche disposto il proscioglimento dell'imputato per l'ipotesi di voto di scambio con il clan Cappello e ha condannato l'imputato all'interdizione dai pubblici uffici per tutta la durata della pena. Il Gup ha infine disposto anche la trasmissione alla Procura etnea degli atti, che la stessa Dda aveva prodotto, in merito a una intercettazione, nella sede del direttore e editore del quotidiano «La Sicilia», Mario Ciancio Sanfilippo, che si riferisce a una riunione su un centro commerciale alla quale era presente Lombardo. Su questo punto l'editore-direttore Mario Ciancio ha rilasciato una breve dichiarazione: «Sono completamente estraneo a questa storia che non riguarda me. Sono solo un cortese padrone di casa che ha fatto incontrare persone che non si conoscevano. Una storia vecchia di sei anni».

Contemporaneamente al dispositivo dell'ex governatore a conclusione del processo col rito abbreviato, il giudice Rizza ha anche rinviato a giudizio il fratello dell'ex presidente, Angelo Lombardo, ex deputato nazionale del Mpa per concorso esterno all'associazione e voto di scambio, fissando la prima udienza del processo il prossimo 4 giugno.

Si chiude così, dopo circa 4 anni di processo, una lunga vicenda giudiziaria che ha visti contrapposti l'ex governatore e la Procura etnea. La Procura aveva chiesto per Lombardo la condanna a 10 anni.

In aula, alla lettura della sentenza, non si sentiva volare una mosca, oltre le parole del giudice Rizza. Seduti sulla destra l'ex presidente Lombardo, al centro dei suoi avvocati, Ziccone e Benedetti. A sinistra, invece, la pubblica accusa rappresentata dal Procuratore capo della Repubblica Giovanni Salvi e da numerosi magistrati della Dda. Tra questi il sostituto procuratore Giuseppe Gennaro.

Il leader degli autonomisti, calmo in apparenza, ma visibilmente nervoso, in attesa della lettura ha cominciato ad arrotolare un foglio di carta su se stesso e a fare schizzi su un bloc notes, smettendola solo quando il giudice ha finito di leggere. A questo punto l'ex governatore non ha pronunciato una parola e al termine della lettura del giudice ha convocato una conferenza stampa che poco dopo ha tenuto all'hotel Excelsior, nella quale ha poi preannunciato ricorso in Appello e snocciolato quella che sarà la sua azione difensiva.

A parlare qualche istante dopo la sentenza è stato, invece, il procuratore Giovani Salvi: «Il giudice - ha spiegato - si è molto fondato sul materiale raccolto nella parte delle indagini tecniche e le intercettazioni ritenendo, quindi, sussistente il concorso esterno con l'associazione cosa nostra e quindi ha dato credito anche a quella parte di collaboratori che hanno indicato la corresponsabilità dell'imputato».

«Per la Procura - ha proseguito Salvi - è un risultato di chiarificazione. I reati elettorali sono stati assorbiti. Per noi è un risultato importante che dà il segno di un impegno molto significativo. Sapete che anche la stessa Procura, nel tempo, ha fatto una valutazione distinta tra i reati elettorali e associativi. In un primo momento era stata richiesta l'archiviazione sulla base sempre di un problema interpretativo della norma. Abbiamo poi sostenuto con determinazione, anche sulla base di nuovi elementi sopravvenuti, come le dichiarazioni di alcuni collaboratori, la responsabilità e oggi vediamo coronato questo impegno unitario dell'ufficio per fare chiarezza su una vicenda molto importante e molto delicata. Oggi è avvenuto un fatto storico. Si ha per la prima volta la condanna per concorso esterno in associazione mafiosa per un presidente della Regione Siciliana».

Quanto alla forbice tra la richiesta di condanna (10 anni) e la decisione del giudice che ha condannato Lombardo a 6 anni e 8 mesi, Salvi ha spiegato: «Il giudice ha escluso una parte della condotta, quella relativa al rapporto col clan Cappello e ha anche escluso uno dei reati elettorali. Inoltre ha riconosciuto le attenuanti generiche che invece noi avevamo ritenuto non possibile riconoscere in considerazione della gravità della condotta e quindi questo spiega una differenza di valutazione sulla Procura del tutto, diciamo, ragionevole nell'ambito della decisione assunta».

La notizia della condanna dell'ex governatore siciliano ha fatto il giro d'Italia in pochi minuti. Tra i primi a dare la notizia in Parlamento il senatore catanese dei Cinque Stelle, Mario Giaurrusso, che prendendo la parola nell'Aula ha detto: «Vi annuncio che è stato condannato l'ex presidente della Regione Siciliana Lombardo. Siccome è stato visto girare in questo palazzo, chiediamo che si intervenga».

Anche il sindaco di Catania, Enzo Bianco, ha commentato la sentenza: «Dal punto di vista umano non può che dispiacermi, ma la decisione dei giudici dimostra come non sbagliassi segnalando gravi preoccupazioni per il sistema di relazioni che si sviluppava intorno all'allora presidente. Per lungo tempo mi sono trovato isolato e criticato persino nel mio stesso partito perché dicevo che il Pd non aveva altra alternativa che ritirare l'appoggio al governo Lombardo. Mi spiace - ha concluso - che la Sicilia per due volte consecutive veda condannati presidenti di Regione, ma è bene che si faccia luce su certe realtà»

Per il deputato di Sel Erasmo Palazzotto, «La condanna è la conferma, se ce ne fosse bisogno, del clima di opacità in cui è stata governata la Sicilia nella scorsa legislatura. Considerando che buona parte degli uomini più vicini a Lombardo sono oggi protagonisti della maggioranza di Crocetta, capiamo l'imbarazzo del Pd, ma non possiamo continuare a nascondere la polvere sotto al tappeto». Parole chiare anche dal coordinatore reg. Sel Fundarò: «Con la sentenza di ieri le verità processuali ci confermano che per 12 anni la nostra Regione è stata governata da uomini vicini a cosa nostra».

LA CARRIERA

Raffaele Lombardo, 63 anni, è stato sempre un democristiano. E, a modo suo, lo ha ribadito nell'accogliere la sentenza di condanna: «Me l'aspettavo, è l'epilogo naturale del primo grado di giudizio, ma non finisce qui».

Nato a Catania nel 1950, Raffaele Lombardo, riceve un'istruzione cristiano-democratica dai padri salesiani e si iscrive alla facoltà di Medicina e chirurgia laureandosi con una tesi in Psichiatria forense.

Negli anni '70 inizia la sua attività politica con il Movimento della Gioventù della Dc catanese. Consigliere, assessore al Comune di Catania, deputato alla Regione e assessore regionale agli Enti locali, alla fine degli anni '90 è eletto per due volte al Parlamento Europeo per il Centro cristiano democratico. Nel 2000 è vice sindaco di Catania. Nel 2003 è eletto presidente della Provincia di Catania.

Nel 2005, dopo essere stato segretario regionale Udc, fonda l'Mpa (Movimento per l'autonomia). In occasione delle elezioni politiche dell'aprile del 2008 il Mpa ufficializza l'alleanza con il Popolo delle libertà e la Lega Nord. La coalizione vince con il 46,81% dei voti alla Camera e con il 47,32% dei voti al Senato e il Mpa elegge otto deputati e due senatori.

Nell'aprile 2008, dopo le dimissioni di Cuffaro, Lombardo diventa governatore della Regione Sicilia ottenendo il 64% delle preferenze, avendo la meglio sulla senatrice del Pd Anna Finocchiaro. In quattro anni vara diversi governi regionali. Nel settembre 2010 e forma un governo con 12 assessori tecnici e d'area del Pd.

Il 31 luglio del 2012, indagato dalla Procura di Catania nell'inchiesta Iblis per presunti rapporti con esponenti di Cosa nostra che lo avrebbero appoggiato in cambio di voti, si dimette dall'incarico di governatore e successivamente annuncia il ritiro dalla vita politica.

Giornale di Sicilia

LA CONDANNA PER CONCORSO ESTERNO. IL PROCURATORE SALVI: «È UNA SENTENZA STORICA»

Mafia, sei anni e otto mesi a Lombardo E scatta l'interdizione dai pubblici uffici

L'ex presidente della Regione giudicato con il rito abbreviato. Annunciato il ricorso in appello

Gerardo Marrone
CATANIA

●●● «Colpevole». Poco dopo le 18, ieri, il giudice Marina Rizza ha pronunciato in un'aula del Tribunale di Catania la parola più temuta da Raffaele Lombardo. L'ex presidente della Regione è stato condannato per concorso esterno in associazione mafiosa a 6 anni e 8 mesi di reclusione, oltre che all'interdizione perpetua dai pubblici uffici. I pm avevano chiesto 10 anni, ma il procuratore capo Giovanni Salvi ha parlato di «fatto storico» e commentato: «Per noi un bel risultato, frutto di un lavoro importante che ha avuto anche collaboratori importanti a sostegno dell'accusa». Nel dispositivo, che ricomprende nel capo di accusa più pesante la contestazione di voto di scambio, solo un'assoluzione. Quella di avere favorito la «famiglia» Cappello. Non così per il clan Santapaola, al centro dell'inchiesta «Iblis» culminata il 3 novembre 2010 in un blitz con l'esecuzione di 48 ordini di custodia e il coinvolgimento di Raffaele Lombardo da indagato.

Questo il verdetto di primo grado, contro il quale è già stato annunciato appello dalla difesa del leader autonomista. Si chiude così il processo con rito abbreviato che aveva avuto inizio il 16 ottobre del 2012. Con Raffaele Lombardo, era imputato anche il fratello Angelo. L'ex parlamentare, però, aveva scelto di seguire la procedura ordinaria e, quindi, di attendere la decisione sulla richiesta di rinvio a giudizio: il suo processo — per decisione resa nota sempre ieri dal giudice Marina Rizza — comincerà il 4 giugno, sempre nel Palazzo di Giustizia del capoluogo etneo. Il giudice ha pure disposto che vengano trasmessi alla Procura per ulteriori accertamenti gli atti relativi a una conversazione intercettata tra l'editore Mario Ciancio Sanfilippo e l'allora presidente della Regione in merito a presunti ritardi nei lavori di realizzazione del centro commerciale «La Tenutella».

Per il padre fondatore di Mpa, da quel 3 novembre 2010, più di tre anni vissuti in una pericolosa altalena tra il nulla — l'archiviazione inizialmente richiesta dalla Procura di Catania — e la condanna, pronunciata ieri da Marina Rizza. La svolta nella controversa vicenda giudiziaria era giunta il 29 marzo 2012, quando il giudice delle indagini preliminari Luigi Barone aveva bocciato la tesi iniziale dei pm e ordinato l'imputazione coatta dei fratelli Lombardo per concorso esterno in associazione mafiosa. Nelle sessantaquattro pagine di motivazione della sua clamorosa decisione, Barone scrive: «Risulta accertato che i fratelli Lombardo hanno direttamente o indirettamente sollecitato e ottenuto dalla famiglia catanese di Cosa Nostra voti in occasione delle elezioni europee del 1999 e del 2004, di quelle provinciali del 2003, delle regionali 2006, delle nazionali, comunali e regionali 2008». E ancora: «Un connubio di simile estensione nel tempo, reiteratosi, non è logicamente pensabile che abbia registrato sistematicamente il tradimento da parte dei Lombardo degli impegni assunti con gli esponenti di Cosa Nostra». ("GEM")

La Sicilia

LA VICENDA

Più di tre anni di iter con la Procura spaccata sul concorso esterno

CARMEN GRECO

E' stato articolato e complesso l'iter che ha portato al procedimento a carico di Raffaele Lombardo e del fratello Angelo. Tutto prende le mosse dall'inchiesta "Iblis" (dal nome arabo del diavolo) che scoppia il 3 novembre 2010, quando la Procura annuncia l'esecuzione di 49 arresti di boss, gregari, politici e imprenditori legati a diversi livelli con la famiglia catanese di Cosa nostra.

L'ex governatore, assieme ad altri politici, viene indagato con l'accusa di concorso esterno nell'associazione mafiosa. Nel giugno del 2011 i pm chiedono il processo per questo reato nei confronti di Raffaele Lombardo e del fratello Angelo, ma i vertici avocano il procedimento stralciando la posizione degli indagati.

L'inchiesta sui fratelli Lombardo aveva "spaccato" la Procura etnea. Da un lato i pm (Giuseppe Gennaro, Agata Santonocito, Iole Boscarino e Antonino Fanara) che avrebbero voluto processarli entrambi per il concorso esterno, perché secondo le loro indagini «Lombardo avrebbe dato a esponenti di Cosa nostra la convinzione di essere disponibile a favorire i loro interessi», dall'altra, l'allora reggente della Procura, Michelangelo Patanè, che nel giugno 2011 aveva avocato il caso stralciando la posizione dei due indagati, derubricato il reato di concorso esterno in corruzione elettorale "semplice", citato i fratelli Lombardo direttamente in giudizio.

Tutto prese le mosse dall'inchiesta "Iblis" che scoppiò il 3 novembre 2010 con 49 arresti di boss, gregari, politici e imprenditori

Per la Procura, i contatti tra l'onorevole Raffaele Lombardo, il fratello Angelo ed esponenti del clan mafioso Santapaola in occasione delle elezioni politiche del 2008 ci furono ma, alla luce delle sentenze "Mannino", prima, e "Dell'Utri" poi, non ci sarebbero state prove sufficienti a sostenere il concorso esterno in quanto è necessario che la commissione del reato sia «concreta e consapevole» e abbia prodotto risultati positivi in termini di reale rafforzamento dell'associazione mafiosa come richiesto dai principi affermati dalla Cassazione. La Procura quindi chiede l'archiviazione per il reato di concorso esterno, ma il colpo di scena arriva quando il gip Luigi Barone la rigetta imponendo ai pm di formulare l'imputazione coatta per il concorso esterno.

Nel frattempo il processo per corruzione elettorale "semplice", s'inizia, incardinato davanti al giudice monocratico il 14 dicembre 2011, ma si arena quando la stessa Procura chiede, in udienza, di contestare ai due imputati l'aggravante di aver agito con il metodo mafioso. La nuova accusa blocca di fatto il procedimento perché il giudice si dichiara incompetente (l'aggravante mafiosa non è materia da Tribunale monocratico).

Si ricomincia, così tutto daccapo e si torna davanti al gup Marina Rizza per il rinvio a giudizio o meno. Il processo si apre il 28 giugno. Raffaele Lombardo chiede il giudizio abbreviato condizionato (all'audizione di alcuni imputati nel procedimento "madre" Iblis), il fratello no. Nell'impianto accusatorio la Procura ricostruisce la "rete" dei presunti rapporti dell'ex presidente della Regione con diversi personaggi legati all'organizzazione mafiosa di Cosa Nostra, a partire dal boss di Ramacca, Rosario Di Dio, e da Vincenzo Aiello ritenuto "reggente" della cosca Santapaola e considerato l'uomo che, all'interno ella famiglia, teneva i rapporti con gli imprenditori collusi e con i boss palermitani di Cosa Nostra (come i Lo Piccolo). I pm si basano anche sulle dichiarazioni di diversi collaboratori di giustizia che hanno riferito di "contatti" tra Lombardo e i boss. Contatti che, secondo la Procura, ci furono in occasione delle elezioni politiche del 2008 tra Raffaele Lombardo (anche il fratello Angelo, per il quale si procede separatamente) ed esponenti dei clan mafiosi etnei. Da Giuseppe Mirabile a Santo La Causa, da Gaetano D'Aquino a Giacomo Di Gati. La Causa, uno dei pentiti "di spicco" ha riferito (de relato) che nelle campagne di proprietà del presidente della Regione, Raffaele Lombardo, si sarebbe svolto un incontro tra mafiosi di alto livello ai quali avrebbero partecipato Raimondo Maugeri, esponente di spessore del clan Santapaola poi ucciso in un agguato a Catania, e il boss di Caltagirone Francesco "Ciccio" La Rocca.

Il 18 settembre la Procura chiede per Raffaele Lombardo una condanna a 10 anni di reclusione.

La Sicilia

«Me l'aspettavo: ci voleva coraggio per una sentenza di assoluzione»

CATANIA. «Me l'aspettavo.... Vedo invece i miei amici più vicini e i miei legali presi da un senso di scoramento per questa sentenza, ma io ho vissuto questa vigilia con serenità perché mi attendevo proprio questo epilogo». Così ha esordito l'ex governatore Raffaele Lombardo in una conferenza stampa convocata subito dopo che il gup Marina Rizza lo aveva condannato a 6 anni e otto mesi per concorso esterno in associazione mafiosa. Con accanto i suoi legali, Ziccone e Benedetti, Lombardo ha aggiunto: «Si tratta di una sentenza inusuale, epilogo di una storia che arriva al primo grado di giudizio 4 anni dopo il 29 marzo 2010 quando esplose la vicenda».

E ha proseguito: «La Procura aveva chiesto l'archiviazione per me e non si erano verificati fatti nuovi. Era iniziato un processo per voto di scambio semplice che, a detta dei più, si sarebbe chiuso con una archiviazione. E' intervenuto il Csm che ha consentito poi il passaggio dal Gup che con un provvedimento ha poi portato all'imputazione coatta. Quindi su tutta questa storia si richiedeva, assieme all'onestà e all'imparzialità dei giudici, forse una dose di coraggio eccessivo che io non mi sarei potuto aspettare da un appartenente del genere umano».

Nel suo affondo verso le toghe Lombardo ha quindi rincarato la dose: «Bisognava avere il coraggio di resistere a una pressione inaudita della Procura. Ci voleva il coraggio di esprimere una sentenza contro la Procura e anche contro certa stampa. Non va dimenticato (riferendosi ai giornali) che prima che la vicenda si sapesse, era già esplosa sulla stampa, precedendo il fatto e forse consentendo di determinarlo».

Lombardo ha non ha tralasciato parole forti anche contro la politica che lo ha combattuto soprattutto per le scelte contrarie all'eolico, ai rigassificatori e ai termovalorizzatori: «Ho avuto tutta la politica contro. E non una parte. Si dà il caso che abbiate letto nei giorni scorsi di una delle tante vicende, forse la più grossa, che ha riguardato la scelta contraria del mio governo sui termovalorizzatori. Sarebbe emerso, ma è un errore e ve lo dico io perché lo so, che sarebbero circolate tangenti per 38 milioni. Io non credo invece che si sia trattato di meno di 100 milioni. Forse si tratta della più grande tangente della storia d'Italia. E quando si tratta di cifre di questo tipo si parla del sistema politico... ».

Quindi l'ex governatore ha annunciato la sua prossima linea difensiva: «Presenteremo ricorso in Appello e mi auguro che in Cassazione si arrivi per l'Appello che farà l'accusa. E allora le passioni si attenueranno, il tempo passerà e potranno emergere le verità».

L'ex presidente ha poi parlato della intercettazione nella sede de «La Sicilia»: «Da quello che ho capito, alla fine tutto quello che si è detto in questi anni passa in secondo piano in merito a una vicenda legata a una intercettazione nella sede di un quotidiano locale che è stata operata il 28 luglio 2008, e che è stata acquisita dall'autorità giudiziaria sicuramente da anni. Avrei potuto render conto per filo e per segno di quella storia nel corso della quale si è trattato, per soli 12 minuti, l'argomento di un centro commerciale e nella quale io ho assicurato semplicemente un interessamento. Non ne sapevo nulla, si capiva. Avrei quindi promosso un incontro tra tecnici e imprenditori perché si potessero chiarire i problemi che si erano determinati. Ora, però, questo è diventato il punto centrale».

Rivolgendosi infine verso tutti quei poteri elencati che hanno, secondo la sua linea, congiurato contro di lui Lombardo ha spiegato: «Non c'è dubbio, posso assicurarvi, che se io avessi riconosciuto 329 milioni di risarcimento all'impresa dei termovalorizzatori sarei stato a posto con la mia coscienza di non farli, avrei soddisfatto le esigenze degli imprenditori e sicuramente avrei fatto riassorbire quella ostilità del sistema politico nei miei confronti».

Sulla vicenda dell'intercettazione è intervenuto anche l'avvocato Benedetti: «La cosa che mi lascia ancor più sgomento, oltre alla mancata assoluzione, è l'ordine di trasmissione degli atti per l'intercettazione nel quotidiano. Mi lascia attonito perché è una vicenda trattata nell'ultima udienza prima di oggi. Nell'intercettazione Lombardo viene chiamato per una variante progettuale fermata dalla burocrazia. E in quella sede ha detto solo: parleremo con qualche tecnico e vedremo. A fronte di questo però, la Procura rimarca che questa è la prova di un interessamento di Lombardo al centro commerciale, mentre secondo me mostrava l'esatto contrario, cioè che Lombardo non c'entra niente. E in seguito anche il giudice aveva detto che non riteneva di acquisire questa storia. Quando oggi la sentenza ritira in ballo questa vicenda non consentendo di difenderci, la vicenda mi lascia sgomento. Spero veramente che si sia una spiegazione alternativa».

L'ex governatore, infine, ha annunciato che riattiverà il suo blog sul quale pubblicherà tutti gli atti e le intercettazioni. Poi ha concluso: «Oggi farei qualunque cosa, ma non rifarei il presidente della Regione. Non lo auguro neanche al mio peggiore nemico».

G. BON.

Giornale di Sicilia

LA REAZIONE. Il leader Mpa: «L'assoluzione richiedeva troppo coraggio, mi sono stati contestati reati assurdi»

L'ex presidente della Regione: «Innocente, ma me l'aspettavo»

CATANIA

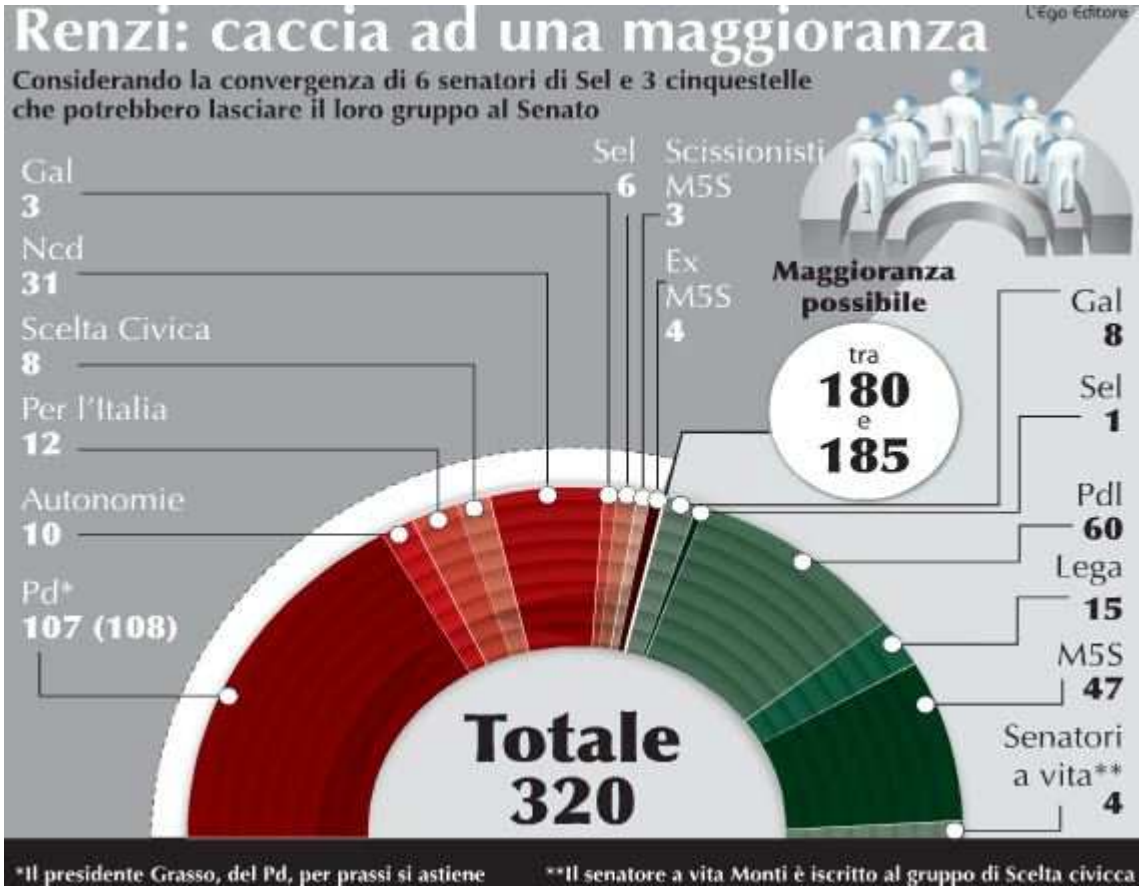
●●● «Sgomento, ma non sorpreso». Raffaele Lombardo ha voluto commentare la condanna, ieri sera, seduto nella saletta di un albergo a pochi passi dal Palazzo di Giustizia. Niente dichiarazioni, appena uscito dall'aula dov'era stato appena giudicato colpevole di concorso esterno in associazione mafiosa: «Andiamo via da qua, non è casa nostra», ha esclamato il leader autonomista ai suoi legali, il penalista romano Alessandro Benedetti e il docente universitario catanese Guido Ziccone. Poco più tardi, lo sfogo: «Io sono innocente — ha detto Lombardo — ma per assolvermi si richiedeva una dose di coraggio eccessiva in un essere umano (il giudice Marina Rizza, *ndr*) che avrebbe dovuto resistere a una pressione inaudita della Procura distrettuale. Su 15 componenti della Dda, ben 6 hanno seguito il mio processo».

Si prepara a una lunga battaglia giudiziaria, l'ex presidente della Regione: «Faremo appello, arriveremo in Cassazione. Il tempo fa sedimentare le cose, emergerà la verità. Siamo fiduciosi, anche se i miei avvocati sono dispiaciuti perchè non si aspettavano questa sentenza. I reati che mi vengono contestati sono assurdi ed è profondamente ingiusto, appunto, che mi vengano addebitati». Dopo Lombardo, anche i suoi legali hanno preso la parola. Pur sottolineando che loro aspettano le motivazioni della sentenza. In particolar modo, Benedetti ha contestato il peso attribuito dal giudice Marina Rizza all'intercettazione del colloquio tra l'ex presidente e l'editore Ciancio: «È una conversazione del 2008, mai contestata prima — ha esclamato l'avvocato — che è entrata solo all'ultimo minuto nel processo e per la quale non ci è stato consentito di difenderci, chiamando a testimoniare gli stessi imprenditori interessati alla costruzione del centro commerciale La Tenutella».

Sull'episodio, peraltro, Mario Ciancio Sanfilippo ha rilasciato in serata questa dichiarazione: «Resto completamente estraneo a questa storia. Sono solo un cortese padrone di casa che ha fatto incontrare tre persone che non si conoscevano, per una vicenda risalente a sei anni fa». (*GEM*)

GE.M.

Gazzetta del Sud



Gazzetta del Sud

Il premier incaricato ha illustrato ieri sera a Napolitano l'esito delle consultazioni

Renzi: l'esecutivo pronto sabato lunedì sarà il giorno della fiducia

Il segretario Pd e il leader Ncd avrebbero chiuso l'intesa che prevede anche la riconferma dei tre ministri alfaniani

Cristina Ferrulli
ROMA

Matteo Renzi è quasi pronto: al termine delle consultazioni con i partiti, vede le condizioni «per fare un ottimo lavoro».

Il premier incaricato ha avuto ieri due conferme: da Silvio Berlusconi l'impegno ad un'opposizione responsabile, da Beppe Grillo, invece, un netto rifiuto al confronto in un faccia a faccia in cui il leader Pd riesce a malapena a prendere la parola.

Ora il premier incaricato si prende due giorni di tempo per sciogliere gli ultimi nodi sul programma ma soprattutto sulla squadra, Tesoro in primis, con l'obiettivo di sciogliere la riserva sabato e di avere la fiducia delle Camere da lunedì.

La seconda ed ultima giornata di consultazioni «toste», come ammette lo stesso Renzi, si è chiuso ieri in serata con il confronto con il Capo dello Stato Giorgio Napolitano. Figura che il leader Pd ha difeso nel primo degli attacchi, in diretta streaming, che Grillo gli rivolge prima di mandare a monte un faccia a faccia che il popolo grillino aveva chiesto al suo leader.

Il comico genovese, però, non aveva alcuna intenzione di entrare nel merito delle proposte del futuro governo: «Sono qui per esprimerti la totale indignazione per ciò che rappresenti, fai il giovane ma rappresenti poteri marci», affonda Grillo.

Renzi, pur evitando di scendere sul piano degli insulti, lo invita prima «ad uscire dal suo blog» e poi osserva che non è «mai stato un democratico», accusa che non scompone affatto il comico genovese che conferma: «Non sono democratico con un sistema che voglio eliminare».

Ma i dieci minuti con Grillo, l'unico incontro «non serio», come lo definisce il premier incaricato, non cambiano le prospettive dell'esecutivo. Renzi ha un'intesa di ferro con Silvio Berlusconi. L'ex premier, dopo un'ora e mezza di colloquio, arriva addirittura a gioire per «un premier che ha la metà dei miei anni».

Il Cavaliere ha dal premier incaricato la garanzia che la legge elettorale andrà avanti «senza cambiamenti» secondo i tempi fissati.

E da parte sua assicura che, pur restando all'opposizione, su temi come il fisco, il lavoro e la giustizia «se i provvedimenti saranno favorevoli ai cittadini, daremo l'ok, altrimenti diremo no».

Un feeling che, secondo rumors parlamentari, potrebbe spingere il Cavaliere a valutare la possibilità di far arrivare al nuovo governo qualche voto in più al Senato in caso di difficoltà.

Chiuse le consultazioni, Renzi si prende oggi per la stesura del programma. Al premier incaricato toccherà tirare le fila di un lavoro sul quale in questi giorni sono impegnati i fedelissimi Graziano Del Rio e Lorenzo Guerini.

A oggi è stato rinviato anche il vertice di maggioranza sulla piattaforma dei primi 100 giorni, chiesto da Angelino Alfano. E al quale Renzi non parteciperà perchè «allergico» alle riunioni dei partiti.

D'altra parte, nonostante qualche nervosismo tra i parlamentari Ncd, il segretario Pd ed il leader Ncd, in contatto quotidiano, avrebbero di fatto chiuso l'intesa che prevede anche la riconferma dei tre ministri alfaniani.

L'ultimo scoglio che resta aperto è il ministero dell'Economia.

Né negli incontri con i partiti né con in quello con il capo della minoranza interna Gianni Cuperlo Renzi avrebbe dichiarato le sue intenzioni.

Il premier incaricato, spiegano i fedelissimi, avrebbe una rosa di nomi sia nel caso prevalga l'ipotesi di un politico sia se la scelta cade su un tecnico.

E, visto il peso del ministero-cardine, il leader Pd si sarebbe confrontato, secondo fonti parlamentari, con il governatore di Bankitalia Ignazio Visco, anche se da via Nazionale smentiscono sostenendo che nell'incontro «non si è fatto alcun riferimento a nomi per il ministero dell'Economia e delle Finanze».

La Sicilia

Renzi: ci sono le condizioni sabato la squadra di governo

Oggi il vertice di maggioranza sul programma, lunedì la fiducia

ROMA. Matteo Renzi è quasi pronto: al termine delle consultazioni con i partiti, vede le condizioni «per fare un ottimo lavoro». Il presidente del Consiglio incaricato ieri ha avuto due conferme: da Silvio Berlusconi l'impegno ad un'opposizione responsabile, da Beppe Grillo, invece, un netto rifiuto al confronto in un faccia a faccia in cui il leader del Partito democratico riesce a malapena a prendere la parola. Ora il premier incaricato si prende due giorni di tempo per sciogliere gli ultimi nodi sul programma ma soprattutto sulla squadra, Tesoro in primis, con l'obiettivo di sciogliere la riserva sabato e di avere la fiducia delle Camere da lunedì.

La seconda ed ultima giornata di consultazioni «toste», come ammette lo stesso Renzi, si è chiusa in serata con il confronto con il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Figura che il leader Pd ha difeso nel primo degli attacchi, in diretta streaming, che Grillo gli rivolge prima di mandare a monte un faccia a faccia che il popolo grillino aveva chiesto al suo leader. Il comico genovese, però, non aveva alcuna intenzione di entrare nel merito delle proposte del futuro governo: «Sono qui per esprimerti la totale indignazione per ciò che rappresenti, fai il giovane ma rappresenti poteri marci», affonda Grillo. Renzi, pur evitando di scendere sul piano degli insulti, lo invita prima «ad uscire dal suo blog» e poi osserva che non è «mai stato un democratico», accusa che non scompone affatto il comico genovese che conferma: «Non sono democratico con un sistema che voglio eliminare».

Ma i dieci minuti con Beppe Grillo, l'unico incontro «non serio», come lo definisce il presidente del Consiglio incaricato, non cambiano le prospettive dell'esecutivo. Renzi ha un'intesa di ferro con Silvio Berlusconi. L'ex premier, dopo un'ora e mezza di colloquio, arriva addirittura a gioire per «un premier che ha la metà dei miei anni». Il Cavaliere ha dal presidente del Consiglio incaricato la garanzia che la legge elettorale andrà avanti «senza cambiamenti» secondo i tempi fissati. E da parte sua assicura che, pur restando all'opposizione, su temi come il fisco, il lavoro e la giustizia «se i provvedimenti saranno favorevoli ai cittadini, daremo l'ok, altrimenti diremo no». Un feeling che, secondo rumors parlamentari, potrebbe addirittura spingere il Cavaliere a valutare la possibilità di far arrivare al nuovo governo qualche voto in più al Senato in caso di difficoltà.

Chiuse le consultazioni, Renzi si prende oggi per la stesura del programma. Al presidente del Consiglio incaricato toccherà tirare le fila di un lavoro sul quale in questi giorni sono impegnati i fedelissimi Graziano Del Rio e Lorenzo Guerini. A oggi è stato rinviato anche il vertice di maggioranza sulla piattaforma dei primi 100 giorni, chiesto l'altro ieri da Angelino Alfano. E al quale Renzi non parteciperà perché «allergico» alle riunioni dei partiti.

D'altra parte, nonostante qualche nervosismo tra i parlamentari del Nuovo Centrodestra, il segretario Pd ed il leader Ncd, in contatto quotidiano, avrebbero di fatto chiuso l'intesa che prevede anche la riconferma dei tre ministri alfaniani.

L'ultimo scoglio che resta aperto è il ministero dell'Economia. Né negli incontri con i partiti né con quello con il capo della minoranza interna del Pd, Gianni Cuperlo, Renzi avrebbe dichiarato le sue intenzioni. Il premier incaricato, spiegano i fedelissimi, avrebbe una rosa di nomi sia nel caso prevalga l'ipotesi di un politico sia se la scelta cade su un tecnico. E, visto il peso del ministero-cardine, il leader Pd si sarebbe confrontato, secondo fonti parlamentari, con il governatore di Bankitalia Ignazio Visco, anche se da via Nazionale smentiscono sostenendo che nell'incontro «non si è fatto alcun riferimento a nomi per il ministero dell'Economia e delle Finanze».

CRISTINA FERRULLI

Giornale di Sicilia

VERSO IL NUOVO ESECUTIVO

INCONTRI CON VISCO E NAPOLITANO. IL PREMIER: NON LASCIO LA GUIDA DEL PD, MA CAMBIERÒ ELEMENTI NELLA SEGRETERIA

Renzi: «La maggioranza non cambierà»

Il presidente del Consiglio incaricato completa le consultazioni: «Sabato sciolgo la riserva, da lunedì in parlamento»

Renzi: «Abbiamo il desiderio di scrivere insieme le regole del gioco, dopo 20 anni che le regole sono state scritte gli uni contro gli altri».

Renato Giglio Cacioppo
ROMA

●●● «Dopo un giorno e mezzo molto tosto di incontri, dialoghi e approfondimenti, sono convinto che ci sono le condizioni per fare un ottimo lavoro. Immagino di poter sciogliere la riserva nella giornata di sabato e di chiedere ai presidenti delle Camere, prima il Senato e poi la Camera, di poter andare in Parlamento a partire da lunedì». Appena concluso lo scontro via streaming con Beppe Grillo ed incassata la sostanziale non belligeranza di Silvio Berlusconi, con la confermata collaborazione di FI sulle riforme, Matteo Renzi si presenta ai giornalisti, fa una breve sintesi delle due giornate di consultazioni, ed annuncia i passi successivi, un incontro con Giorgio Napolitano nel tardo pomeriggio, e la giornata di oggi destinata alla messa a punto del programma. Poi sabato al Quirinale per il giuramento e dalla prossima settimana la fiducia delle Camere. Sempre nel pomeriggio di ieri, il premier incaricato ha visto il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, con il quale avrebbe discusso, come con il Capo dello Stato, anche del prossimo ministro dell'Economia.

La maggioranza non cambia. «La maggioranza di riferimento del nuovo governo è quella che ha sostenuto il governo uscente», ribadisce Renzi, anche se si defila dall'ipotesi di vertice di maggioranza chiesto da Angelino Alfano: «Sono allergico ai vertici di maggioranza - risponde infatti ai giornalisti - poi se vogliono vedersi si vedano». Ma è sulle riforme e sui tempi del programma che il leader del Pd insiste: «Abbiamo il desiderio di scrivere insieme le regole del gioco, dopo 20 anni che le regole sono state scritte gli uni contro gli altri. Rinnovo l'appello a tutti a non buttare via un'occasione gigantesca». E quanto al programma, annuncia «un documento che sia il più concreto possibile capace di avvicinarci al semestre europeo con una serie di riforme concrete, dai tagli dei costi della politica alle riforme istituzionali, con i temi già elencati per marzo, aprile e giugno e affrontare a luglio i problemi della giustizia». Su quest'ultimo argomento, assicura però che non gli è stato chiesto nulla da Silvio Berlusconi.

Non ci sono divisioni nel Pd. Renzi sottolinea pure che manterrà la guida del Pd anche se «alcuni elementi della segreteria cambieranno», e nega particolari divisioni nel partito, dopo che ieri la minoranza interna gli ha presentato un proprio documento in cui chiede, tra l'altro, una legge sul conflitto di interessi, una riforma del lavoro che confermi il contratto a tempo indeterminato attenzione ai diritti civili, tra cui le unioni civili per le coppie gay. Tutti elementi che rischiano di entrare in contrasto con il Ncd di Angelino Alfano che, in attesa del vertice di maggioranza slittato ad oggi, incontrerà nella mattinata i suoi parlamentari.

Gli incontri con Visco e Napolitano. Nel pomeriggio Renzi ha parlato per oltre un'ora con il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, poi si è recato al Quirinale. Al centro dei colloqui, la situazione economica del Paese ma anche la scottante questione del nuovo ministro dell'Economia, per il quale, secondo fonti vicine al segretario «sono ancora in piedi due schemi, sia una personalità tecnica sia un politico, e in entrambi i casi Renzi ha una rosa di candidati». In ogni caso, un comunicato di Bankitalia ha smentito che si sia «discusso di nomi per il ministero dell'Economia».

La Sicilia

IL CAV BLINDA L'ITALICUM

Silvio promuove Matteo «Saremo responsabili purché rispetti il patto sulle riforme»

ROMA. Sintonia senza fiducia. Silvio Berlusconi, dopo un'ora e mezza di colloquio con il presidente del Consiglio incaricato, fa sapere che Forza Italia continuerà a sedere sui banchi dell'opposizione ma non metterà i bastoni tra le ruote a Matteo Renzi e voterà i provvedimenti che riterrà utili per il Paese. Il voto di fiducia, no, gli azzurri non lo voteranno. E' già nelle premesse che l'abbraccio del leader forzista si trasformi prima o poi in una morsa. Il Cavaliere ha detto di essere d'accordo con quasi tutti i punti programmatici del segretario del Partito democratico. Quando saranno tradotti in testi di legge, li voterà valutandoli di volta in volta senza preclusioni. A una condizione: che il piano per le riforme non cambi. Il cambio di ruolo di Renzi, che tratterà con le forze politiche in veste da premier e non di segretario Pd, non deve cambiare i termini dell'accordo del Nazareno. La road map è segnata, nessun rinvio sull'Italicum, poi abolizione del Senato e più poteri al presidente del Consiglio. Non c'è spazio per le richieste del leader del Nuovo Centrodestra, Angelino Alfano, che preme per rivedere le soglie di sbarramento. «Sì a lavorare insieme sulle riforme», afferma Berlusconi che è tornato in Parlamento per la prima volta dopo la sua decadenza da senatore. «Oggi (ieri, ndr) ho incontrato un premier che ha la metà dei miei anni - scherza il leader azzurro - e questo è un buon segnale anche per il rinnovamento della classe dirigente». Poi ha eluso le domande dei giornalisti ed è andato via. Lo aspettava un incontro con gli eurodeputati di Forza Italia, invitati a pranzo a palazzo Grazioli. Secondo le indiscrezioni, il Cavaliere avrebbe confessato ai suoi di aver avvertito Renzi. «Sulla giustizia non accetterò scherzi - avrebbe detto -. Renzi è furbo, ambizioso, l'ho trovato già cambiato in queste settimane, sta entrando nel ruolo con determinazione. Io mi fido di lui, credo che rispetterà i patti». I presenti hanno raccontato di un Berlusconi entusiasta e ricaricato dopo l'incontro con il premier incaricato, che non ha posto scadenze all'esecutivo che si va formando. E proprio alla squadra dei ministri che gli azzurri focalizzano l'attenzione, in particolare sulla casella delle Giustizia per cui è stato fatto anche il nome di Livia Pomodoro, il presidente del tribunale di Milano che ha condannato l'ex presidente del Consiglio. E' uno degli «scherzi» che il Cavaliere non gradirebbe. Sarà dura per Renzi conciliare le esigenze di tutti, e il rischio che l'idillio si spezzi è concreto. Ma è solo l'inizio.

A. R. RA.